

Editoriale

Giovanni de Santis, curatore del presente numero di “Geotema”, sarà il primo a comprendere l’ineluttabilità di riservare le consuete poche righe di presentazione alla recentissima scomparsa di Alberto Di Blasi, che di questa rivista è stato fondatore, primo direttore – e, finalmente uscendo dal riserbo, finanziatore. E già basterebbe questo ad assicurare al generale cordoglio dei geografi italiani il luttuoso evento. Per la geografia del nostro Paese Alberto Di Blasi ha però fatto molto ma molto di più, e non sarà male ricordarlo qui ed ora, prima che da una disciplina – come la nostra che non sopporta la sua stessa memoria ogni ricordo si estingua o –peggio ancora – a poco a poco si alteri fino a rovesciarsi nel suo esatto contrario. Diciamo allora che è grazie ad Alberto Di Blasi che oggi nel nostro campo (quello della geografia nazionale) non esistono più censure, tutti i linguaggi sono ammessi ed ognuno, di conseguenza, è libero di manifestare il proprio pensiero nella pienezza della propria espressione, vale a dire in un regime di assoluta, personale responsabilità. Prima non era affatto così, e ciò va ricordato a chi già negli anni Settanta del secolo scorso era geografo, e rivelato a chi ancora non lo era, a chi è venuto dopo. Non che prima di allora non esistessero geografi capaci di produrre discorsi ed emettere giudizi in contrasto con il sentire comune, discordi rispetto all’implicita conformistica adesione alle più banali maniere d’intendere il nostro sapere. Ma a contare il loro numero bastavano forse le dita di una sola mano, sparute figure di laici circondati da schiere di clerici. E il contrasto assumeva la duplice forma della differenza ideologica e, allo stesso tempo, del divario scientifico. Quando tale contrasto raggiunse il culmine, sull’onda dell’adesione alla schiera laica di una giovane leva, fu Alberto Di Blasi a trasformare tale impulso in un moto in grado di rovesciare i consolidati rapporti di forza, e a ribaltare la logica della riproduzione accademica all’interno del momento culminante, il verdetto concorsuale. Ed è da tale rovesciamento che l’attuale geografia nostrana ha preso l’assetto, nei suoi equilibri e nelle sue strutture, di cui l’Agei e Geotema (da Alberto Di Blasi fermamente volute e difese) costituiscono da tempo parte insostituibile e decisiva per la rappresentanza dei generali interessi della collettività. Una collettività che deve ad Alberto Di Blasi, non soltanto nel complesso ma molto spesso anche *uti singuli*, molto più di quanto sia stata – almeno finora – disposta a riconoscere: curioso paradosso di cui Alberto Di Blasi era perfettamente consapevole e che forse era motivo di non lieve, seppure mai manifestato, dispiacere. Un sottile dispiacere che la sua avvertita conoscenza della natura degli esseri umani non sempre riusciva a mitigare. Un dispiacere la cui abitudine gli rende forse adesso meno grave il peso della Terra.

Il Direttore

